

poiché la dieta dei figli si basava più sui cereali che sul latte delle madri e ogni bambino doveva competere con i fratelli per avere la sua pappa, la mortalità infantile crebbe. Nella maggior parte delle società dedite all'agricoltura, almeno un figlio su tre moriva prima di aver raggiunto i vent'anni²⁷. Tuttavia l'incremento delle nascite restava ancora superiore all'incremento dei decessi; gli umani continuarono ad avere un numero maggiore di figli.

Col tempo, l'economia del frumento diventò sempre più onerosa. I bambini morivano in gran numero e gli adulti mangiavano il pane col sudore della fronte. Nella Gerico dell'8500 a.C. l'individuo medio conduceva un'esistenza più dura di quella di quella vissuta dall'individuo medio nella Gerico del 9500 o del 13.000 a.C. Ma nessuno capiva cosa stava accadendo. Ogni generazione viveva come la precedente, introducendo qua e là solo piccoli cambiamenti nel modo di fare le cose. Paradossalmente una serie di "miglioramenti", ciascuno dei quali avrebbe dovuto rendere la vita più facile, venne ad aggiungere un fardello alla schiena di questi agricoltori.

Come mai si fecero simili calcoli perniciosi? Per la stessa ragione per cui la gente li ha sempre mal calcolati nel corso la storia. Gli umani erano incapaci di calcolare tutte le conseguenze delle proprie decisioni. Ogni volta che stabilivano di fare un po' di lavoro in più – poniamo, zappare i campi invece di spargere i semi in superficie – pensavano: "Sì, dobbiamo lavorare più duramente. Il raccolto, però, sarà così abbondante! Non avremo più da preoccuparci degli anni magri. I nostri figli non andranno mai a letto affamati." La cosa aveva senso. Se lavoravi duro, avevi una vita migliore. Questa era la linea da seguire.

La prima fase del programma filò liscia. Effettivamente si lavorava più sodo. Ma la gente non aveva previsto che il numero dei figli sarebbe cresciuto e che, di conseguenza, il frumento extra prodotto sarebbe stato spartito tra un numero maggiore di bocche da sfamare. Questi primi agricoltori, poi, non capirono che nutrire i figli con più pappe e meno

latte materno voleva dire indebolirne il sistema immunitario, e che gli insediamenti permanenti avrebbero costituito un focolaio di malattie infettive. Non capirono che, accrescendo la dipendenza da una singola fonte di cibo, in realtà si esponevano ancor più alle eventuali devastazioni causate dalla siccità. Né previdero che, nelle annate buone, i loro granai pieni avrebbero suscitato le attenzioni di ladri e nemici, costringendoli così a costruire mura e a fare la guardia.

Perché dunque gli umani non abbandonarono la coltivazione, visto che il progetto iniziale si rivelò controproducente? In parte perché ci vollero intere generazioni per attuare i piccoli cambiamenti atti a incrementare e trasformare la società: e a quel punto nessuno ricordava di essere mai vissuto in un modo diverso. E in parte perché, con la crescita demografica, l'umanità si tagliò i ponti alle spalle. Se l'adozione dell'aratura incrementava la popolazione di un villaggio da cento a centodieci unità, quali sarebbero stati i dieci individui a tirare la cinghia volontariamente in modo che gli altri potessero prosperare come ai vecchi tempi? Non si poteva tornare indietro. La trappola era scattata.

Il perseguimento di una vita più facile aveva portato a difficoltà maggiori, e non sarebbe stata l'ultima volta. Accade a noi oggi. Quanto giovani laureati abbracciano lavori impegnativi in aziende molto importanti, ripromettendosi di lavorare sodo per guadagnare presto tanti soldi e ritirarsi a trentacinque anni per dedicarsi alle cose che gli interessano veramente? Solo che, al momento in cui raggiungono quell'età, hanno pesanti mutui da pagare, i figli che vanno a scuola, una casa nei sobborghi residenziali che costringe la famiglia ad avere almeno due automobili, e la sensazione che la vita non valga la pena di essere vissuta senza un buon vino a tavola e costose vacanze all'estero. Cosa si suppone che decidano di fare a questo punto? Tornare a dissotterrare radici commestibili? No, raddoppieranno i loro sforzi e continueranno a lavorare come schiavi.

Una delle poche ferree leggi della storia è che i lussi tendo-

no a diventare necessità e a mettere in gioco altre costrizioni. Una volta che ci si abitua a un certo lusso, lo si dà per scontato. Si comincia col farvi assegnamento e si arriva al punto da non poter vivere senza di esso. Durante gli ultimi decenni ci siamo inventati innumerevoli arnesi che fanno risparmiare tempo e ai quali si attribuisce la capacità di farci vivere più rilassati: lavatrici, aspirapolvere, lavapiatti, telefoni, cellulari, computer, posta elettronica. Prima ci voleva un po' di tempo per scrivere una lettera, mettere l'indirizzo sulla busta, affrancarla e portarla fino alla buca della posta. E ci volevano giorni o settimane, magari anche mesi, per ricevere una risposta. Oggi, posso buttare giù un'email, inviarla dall'altra parte del globo e (se il mio destinatario è online) ricevere una risposta un minuto dopo. Ho risparmiato tutto quel traffico e quel tempo, ma davvero faccio una vita più rilassata?

Purtroppo no. Quando c'era la posta normale, la gente di solito scriveva lettere se aveva qualcosa d'importante da comunicare. Invece di scrivere la prima cosa che veniva in testa, considerava accuratamente ciò che voleva dire e in quale forma esprimerlo. Si aspettava, poi, di ricevere una risposta parimenti meditata. Le persone, per la maggior parte, scrivevano e ricevevano non più di una manciata di lettere al mese, e di rado si sentivano tenute a rispondere immediatamente. Oggi io ricevo decine di email ogni giorno, tutte da persone che si aspettano una pronta risposta. Pensavamo che questo volesse dire risparmiare tempo; invece, abbiamo accelerato di dieci volte la ruota che macina la nostra vita, e reso i nostri giorni più ansiosi e agitati.

Qua e là c'è chi, con spirito luddista, si rifiuta di aprire un account di posta elettronica, come se migliaia di anni fa alcuni gruppi di umani si fossero rifiutati di fare gli agricoltori sfuggendo così alla trappola del lusso. Ma la Rivoluzione agricola non aveva bisogno che in ogni data regione ci fosse l'adesione di ogni gruppo umano. Bastava solo aspettare. Una volta che un gruppo si installava in un posto e cominciava a lavorare la terra, fosse in Medio Oriente o nell'America Centrale, la

coltivazione agricola si mostrava irrinunciabile. Poiché la vita agricola creava le condizioni favorevoli a una veloce crescita demografica, gli agricoltori di solito non avevano difficoltà a soverchiare i cacciatori-raccoglitori attraverso il semplice peso dei numeri. I nomadi potevano sempre andarsene via, abbandonando i loro territori di caccia che sarebbero così diventati campi e pascoli, oppure attaccarsi all'aratro anche loro. Nell'un caso e nell'altro, il vecchio stile di vita restava segnato.

La storia della trappola del lusso porta con sé una lezione importante. La ricerca che l'umanità ha sempre condotto per avere una vita più facile ha liberato forze di cambiamento immense che hanno trasformato il mondo in un modo che nessuno aveva immaginato o voluto. Nessuno ha progettato la Rivoluzione agricola o cercato la dipendenza dalla coltivazione dei cereali. Una serie di decisioni banali e contingenti, indirizzate principalmente a riempire un po' di pance vuote e a guadagnare un po' di sicurezza, ebbero l'effetto cumulativo di indurre gli antichi cacciatori-raccoglitori a passare i loro giorni a portare secchi d'acqua sotto il sole cocente.

L'intervento divino

Lo scenario appena descritto parla dunque della Rivoluzione agricola come di un calcolo mal concepito. È molto plausibile. La storia è piena di calcoli fatti male. Ma c'è un'altra possibilità. È forse pensabile che, a produrre la trasformazione, sia stato qualcosa d'altro, e non la ricerca di una vita più facile? C'è da supporre che i Sapiens avessero altre aspirazioni e siano stati disposti a rendere più dura la propria esistenza allo scopo di conquistarle?

Di soliti gli studiosi cercano di attribuire gli sviluppi storici a nudi fattori economici e demografici. È una cosa che si adatta meglio ai loro metodi razionali e matematici. Ma nel caso della storia moderna, essi non possono trascurare fattori non-